

Dall'8 Settembre 1943, comincia per l'Italia il lungo periodo della lotta per la liberazione dai tedeschi e dai fascisti che coinvolse direttamente o indirettamente tutta la popolazione che desiderava la fine della guerra e delle violenze troppo a lungo subite.

Anche Calice, come molte città e comuni italiani, ha contribuito con molti uomini giovani e meno giovani che si allontanavano dal paese, si rifugiavano nelle montagne a combattere contro l'esercito regolare italo tedesco. Tantissime sono le famiglie di Calice e delle località vicine che hanno pianto il sacrificio dei figli, fratelli e mariti e molti sono i ricordi di quei mesi di paura e incertezza che hanno preceduto la Liberazione definitiva dell'Italia.

La nostra ricerca è stata condotta chiedendo ai nostri nonni e alle persone anziane di riandare con

I LUOGHI DELLA GUERRA A CALICE

Scuola primaria di Calice Ligure Anno scolastico 2007/08

Alunni
della classe 5ª.

Canepa Mattia
De Cia Ginevra
Delladio Alessandro
Delprato Michele
Desiglioli Elisa
Pizzimenti Marco
Popa Alexandro
Pulina Andrea
Scanavino Giovanni
Scanavino Luca
Stalla Veronica
Viola Carlotta
Viola Elia

Maestra:
Barbara Del Longo

Alunni
della classe 4ª.

Benne Laura
Brunetto Gabriele
Canepa Lisa
Cappellini Davide
Dini Sara
Dogali Matilde
Maiocco Eleonora
Marenco Denise
Oliveri Federico
Olivieri Daniel
Rocca Anita
Rossi Serena
Scarrone Gianluca
Tortarolo Matteo
Ultra Elisa
Usai Gabriele
Zanin Annalisa

Maestra:
Benedetta Polastri





31.

Calice Ligure e, in alto, la frazione di Garbuta.

la memoria a quei giorni e di raccontare a noi, che abbiamo la fortuna di non aver mai vissuto una guerra, gli episodi che sono rimasti vivi nei loro cuori.

Non tutti questi fatti sono entrati nella storia ufficiale, né saranno mai scritti nei libri di storia ma fanno parte della memoria viva dei cittadini di Calice e, solo conoscendoli e tramandandoli, resteranno impressi nella storia di ognuno di noi calicesi.

I cippi, le lapidi e i monumenti che testimoniano a tutti le lotte partigiane hanno trovato un significato più vicino grazie al fatto che adesso conosciamo gli episodi e gli eventi che evocano.

Nel periodo della Resistenza, 1943-44, il paese era praticamente quello che conosciamo noi ora a parte tutte le nuove costruzioni, c'era la Farmacia in piazza IV novembre, le scuole elementari in v. Inomonte e il Comune proprio dove è tuttora.

L'attuale Cooperativa era già un negozio di alimentari che insieme al negozio di Peppo vendeva tutto il necessario alla popolazione del paese, compresi i giornali.

Suor Pietrina dirigeva l'asilo infantile, frequentato da molti bambini, e ha insegnato alle elementari a molte generazioni di nonni.

Le due piazze principali erano già allora luoghi im-

portanti di ritrovo.

In piazza Massa, durante i bombardamenti, c'era un rifugio sotterraneo che iniziava dalla strada per Carbuta e attraversava tutta la piazza.

Piazza Cesio, allora un prato senza macchine, in parte serviva per l'allevamento dei conigli della famiglia Sterla e in parte era occupata dalle scuderie della cavalleria e dai magazzini per le armi e le munizioni.

Dove ora si trova il bar, "Le Chicchere" in Piazza Cesio, c'era una cappelletta dedicata alla Madonna che è stata demolita dai tedeschi durante la guerra.

Tutte le sere alle sette cominciava il "coprifuoco" fino alle sei del mattino. In queste ore notturne potevano circolare solo le persone che avevano un particolare permesso rilasciato dalle autorità tedesche.

Ogni famiglia aveva una tessera di razionamento con cui aveva diritto a ricevere porzioni per ogni componente della famiglia (il capofamiglia ne aveva una in più) di farina, zucchero e altri generi di prima necessità, ma le dosi erano scarse e si viveva con quel poco che si produceva coltivando un po' di campagna e allevando conigli, galline e pecore. I bambini per mangiare qualcosa di più, alla se-

ra andavano con un pentolino a prendere il rancio, quando avanzava, nella cucina dei militari della Divisione "San Marco" che si trovava lungo la strada di Eze.

Il paese era circondato con filo spinato e, durante il coprifuoco, veniva chiuso anche l'unico accesso lungo via Roma e per tutta la notte le "ronde" controllavano che nessuno uscisse di casa o trasgredisse le regole.

Non potevano essere accese le luci per le strade e i vetri delle case dovevano essere anneriti, coperti con pesanti tende o verniciati con una vernice blu chiamata "turchinetto".

Durante i rastrellamenti o i bombardamenti, quando si sentiva la sirena della Piaggio suonare da Finale, ci si rifugiava nelle cantine, in cavità ricavate dai muri a secco delle fasce che venivano chiuse con grosse pietre, o all'interno di una camera della casa la cui porta veniva sbarrata spostando mobili pesanti. I bambini non potevano essere lasciati liberi di girare per il paese a giocare e dovevano essere tenuti sotto stretta sorveglianza dai genitori che, se li lasciavano incustoditi durante il giorno, potevano incorrere in punizioni diverse anche

molto gravi. Comunque non si allontanavano dalle loro case anche per paura di rimanere coinvolti in sparatorie e fatti di violenza; non era raro infatti che nei boschi subito vicino alle ultime case del paese si sentissero improvvisamente di giorno colpi di armi da fuoco.

Lungo il Pora, nel tratto che attraversa Calice, si potevano trovare nascondigli e rifugi per i momenti di pericolo.

Edifici militari a Calice

Diversi edifici di Calice erano stati adibiti ad usi militari.

La cappella di Santa Libera (sulla mappa) era la postazione principale di un accampamento delle truppe tedesche e delle truppe italiane associate, la Controbanda del Reggimento "San Marco". Questo era un corpo militare particolare addetto ai rastrellamenti e alla cattura dei partigiani e di coloro che collaboravano con essi.

Villa Giudicelli (sulla mappa) era recintata da una rete e a pochi passi si trovavano una postazione antiaerea e un fortino che faceva da magazzino e che conteneva provviste e armamenti della Divi-



32.



33.

sione San Marco.

A Casa Bolla (sulla mappa) c'era l'insediamento tedesco e, sul terrazzo, una postazione militare con una mitragliatrice.

La casa delle sorelle Cirio in via Inomonte Alto era divenuta un'altra postazione militare come la locanda Viola nel centro del paese.

Lungo la strada che porta a Eze era stata scavata una lunga trincea dai tedeschi e in località Bombè vi era una postazione strategica, perché da qui si dominava la valle e si teneva sotto controllo tutta la zona.

Subito dopo il ponte di Eze erano state installate le cucine da campo (sulla mappa) che servivano per preparare i pasti di tutte le truppe.

Sopra Eze, in località Cà del Moro, c'era la pericolosissima postazione dei cannoni tedeschi pronti a far fuoco su tutte le colline intorno e nella valle. Neanche la Sala da ballo di Calice si era salvata dall'utilizzo da parte dei militari e, da luogo di svago e divertimenti, era stata trasformata in un deposito per le munizioni.

Altri depositi erano sparsi nelle varie località intorno a Calice: nella piazza IV Novembre si trovava il deposito dei viveri (sulla mappa) per i soldati della Divisione San Marco e alcuni calicesi ricordano di

aver ricevuto dai militari più gentili carne e cioccolato da portare alle famiglie.

L'atmosfera nel paese era tesa, si avvertiva continuamente la paura di non

vedere tornare a casa il papà, il fratello o il marito per i rastrellamenti e per le possibili rappresaglie contro le azioni e gli attacchi dei partigiani.

I partigiani erano aiutati un po' da tutti, in ogni località c'era qualche famiglia che si preoccupava di raccogliere viveri da consegnare loro quando scendevano dai boschi e dai monti, su cui avevano i loro rifugi.

Questa solidarietà era dettata da due motivi importanti: erano giovani conosciuti da tutti, perché figli, fratelli e mariti di famiglie del paese e perché combattevano per tutti.

Alcuni ricordano qualche fatto spiacevole accaduto per opera dei partigiani: ad esempio quando, colpiti dalla fame, questi partigiani scendevano in paese e rubavano il cibo a famiglie di poveri contadini lasciandoli senza il necessario.

Non bisogna dimenticare che si trattava di giovani, che a volte non arrivavano a sedici anni, che venivano braccati dai tedeschi e che vivevano nel continuo terrore di perdere la vita combattendo per un ideale a volte più grande delle loro forze.

Durante uno dei rastrellamenti, furono presi in ostaggio tre giovani ragazzi di soli quindici anni: Elio Baj, Giovanni Pampararo e Angelo Bertone. Furono tenuti in prigione quasi 20 giorni fino al 13 Settembre quando furono destinati alla fucilazione per rappresaglia. Tutta la popolazione fu raccolta in piazza Massa per assistere all'esecuzione; il parroco Don Scasso aveva già preparato spiritualmente i condannati e il plotone era già schierato, quando Giovanni Scanavino si presentò al Maggiore che comandava la zona di Finale con una lista di otto nomi, oltre al suo, di persone adulte che si offrivano per sostituire quei ragazzi e come garanzia della cessazione delle imboscate. Grazie al loro atto eroico quei giovani furono liberati e ogni 13 Settembre si ritrovano al Santuario della Madonna della Guardia in pellegrinaggio. Furono date alle fiamme o distrutte alcune case del paese per punire i proprietari, sospettati di essere collaboratori dei partigiani, che in questo modo persero tutto ciò che possedevano. È il caso di Casa Bonomo (sulla mappa) che fu minata e data alle fiamme, da pochi anni questa casa è stata ristrutturata e di nuovo abitata.

Rialto Berea

Alfredo Folco, allora bambino, ricorda il giorno di Pasqua del 1944 come un triste e famoso giorno per gli abitanti di Rialto che non avevano, prima di allora, conosciuto da vicino i bombardamenti.

Le donne stavano preparando i ravioli per il pranzo quando si sentirono vicine delle esplosioni: si trattava di tre o quattro bombe che i tedeschi avevano fatto scoppiare poco dopo la località Berea. La popolazione era spaventatissima, gli abitanti temevano per la loro vita e pensavano di essere ormai spacciati quando dalle colline intorno si sentirono degli spari.

I tedeschi, capendo che si trattava di una contro-mossa dei partigiani accorsi per difendere la popolazione inerme, si diressero verso le colline lasciando il paese.

Il giorno dopo si ritrovarono i corpi di due partigiani, uno prima della chiesa di Vene, e l'altro dove c'è il cimitero. Avevano con il loro sacrificio salvato gli abitanti di Berea.

I Tedeschi non avevano delle posizioni fisse di controllo sul territorio, neanche a Rialto, ma pattugliavano spesso la zona perché sapevano che i

partigiani scendevano dalla sommità delle colline intorno, in paese per i rifornimenti di cibo. In quelle occasioni allora si appostavano in punti di passaggio e sparavano sui partigiani che si avvicinavano alle case. Ecco perché ancora oggi gli anziani ricordano questo motto con molta convinzione "Non bisogna essere pronti domani, ma oggi".

Si raccontano molte versioni diverse di come i partigiani abbiano fatto a scappare da Rialto a Carbuta senza cadere prigionieri e uccisi dai Tedeschi. Questa per noi è la storia più bella e ce l'ha raccontata Alfredo Folco:

"Un'anziana signora stava pregando davanti all'edicola della Madonna che ancora oggi si può vedere nel bosco di Rialto, quando vide passare una truppa di soldati tedeschi. Prendendo una scorciatoia, andò di corsa ad avvertire del pericolo i partigiani che riuscirono a mettersi in salvo scappando a Carbuta attraverso un passaggio tra le rocce della montagna. Quel passaggio è stato cercato in seguito per onorare l'avvenimento ma, misteriosamente, non è stato mai trovato nessun punto in cui la roccia della montagna possa aver permesso la salvezza dei partigiani".

Carbuta

Cappella della Madonna delle Grazie. Durante un rastrellamento, due soldati tedeschi avevano ricevuto l'ordine di distruggere la cappella della Madonna delle Grazie perché pensavano che potesse essere un luogo di ospitalità per i partigiani, dove trovavano sempre cibo e rifornimenti. Lanciarono allora due bombe a mano al suo interno ma, come per miracolo, queste rimbalzarono fuori e andarono a esplodere contro gli stessi soldati tedeschi che morirono. In altre occasioni questa cappella fu presa di mira da lanci di mortai e da altre bombe ma, nessuno sa come, non riuscirono mai ad abatterla e ancora oggi, ogni 2 luglio, vi si celebra una festa molto sentita.

Sulla strada per la Cappella sotto la roccia era stata scavata dai tedeschi una trincea che bloccava l'accesso ai partigiani che dovevano andare a rifornirsi. Ma i partigiani riuscivano comunque a eludere la sorveglianza passando dall'antica strada costruita per il passaggio della regina Margherita di Spagna, che correva al riparo sotto l'attuale strada di Carbuta, accanto alle trincee tedesche.





34.

Nella frazione di Carbuta una casa era stata trasformata in dormitorio per i militari e furono gli stessi soldati a costruire l'attuale strada con il ponte per facilitare i collegamenti con Calice .

In località Inobricco gli abitanti del luogo avevano creato, scavando la roccia sotto la cantina, un rifugio per i momenti di pericolo durante i cannonamenti dei tedeschi. Questi luoghi non sono più raggiungibili oggi, ma le persone più anziane del paese se li ricordano bene.

Vene

La signora Maria Spirito ricorda molto bene questo periodo dal momento che, durante la guerra, aveva già vent'anni e aiutava i partigiani.

La situazione di questa località era meno tragica di altre perchè la zona non

fu coinvolta direttamente dai bombardamenti. Qui, durante i momenti di maggior pericolo, la popolazione abbandonava le proprie case e si rifugiava nei boschi circostanti.

Non c'era sorveglianza stretta, comunque gli abitanti rispettavano l'oscuramento durante le ore del coprifuoco per evitare il rischio di essere colpiti dai cannonamenti tedeschi.

Le "Fornaci delle Vene" anticamente servivano per produrre mattoni. In quegli anni fu utilizzata come rifugio durante i bombardamenti e come nascondiglio per i partigiani e per le loro provviste.

I tedeschi, scoperto questo nascondiglio, lanciarono dentro due bombe a mano che uccisero alcuni partigiani; quelli sopravvissuti riuscirono a salvarsi scappando attraverso un tunnel.

Vicino alla chiesa, in località Rocche, un cippo ricorda la morte del partigiano Piombo Aldo , ucciso mentre scappava da un agguato.

Dopo il cimitero trovò la morte il partigiano Parinotto Giovanni e un cippo ancora lo ricorda.

Un terzo cippo si può vedere in località Ciappa in onore del partigiano Rebagliari Mario, detto Frillo. La sua cattura fu un episodio molto toccante: fu trascinato per il paese con le mani legate, maltrattato e ferito gravemente. Venne poi trasportato e rinchiuso nella chiesetta di Santa Libera che funzionava anche come prigione.

Subì ancora per una notte intera molti tipi di tortura senza rivelare dove fossero i suoi compagni partigiani.

Il giorno successivo venne fucilato fuori dalla Chiesa.



35.

Pian dei Corsi

Un episodio molto tragico e toccante e ancora vivo nel ricordo di tutti i calicesi è la strage di Pian dei Corsi.

Un soldato della Divisione "San Marco" finse di disertare l'esercito regolare per unirsi alla resistenza che operava in clandestinità sulle montagne intorno al paese.

Fu accolto dai partigiani come uno di loro, fu creduto anche dal loro comandante soprannominato Tigre, e in poco tempo prese parte alla loro vita da essere soprannominato Tarzan e scoprì i nascondigli, i passaggi e le tattiche. Una notte ritornò dai suoi compagni e organizzò quella che tutti ricordano come una strage. Durante la notte del 2 febbraio 1945 guidò con sicurezza l'esercito sulle montagne dove, con armi regolari e lanciafiamme, furono attaccati i gruppi di partigiani che qui si rifugiavano. Undici partigiani morirono tragicamente e lungo la strada che da Carbuta porta al Melogno, dove tanti vanno a prendere l'acqua buona da bere, una targa ci indica con esattezza il luogo in cui sorgeva l'accampamento.

Oggi andando a passeggio nei boschi di faggi, su

quella collina, sembra impossibile credere che questi bei posti così tranquilli possano essere stati teatro di una simile atrocità.

Gli alunni di IV e V della Scuola Primaria di Calice Ligure ringraziano tutti coloro che hanno collaborato con i loro ricordi, le loro testimonianze e il materiale fotografico.

25 aprile 2008

Pubblichiamo in questo numero, una ricerca della scuola primaria di Calice Ligure su: "I luoghi della guerra a Calice" corredata da numerose fotografie e di indubbio interesse storiografico.

La redazione di "Quaderni savonesi" rimane aperta alla collaborazione con le scuole che intendano proporre la pubblicazione di studi e ricerche sulla storia contemporanea della nostra provincia.